

Mi pare che il latino sia chiaro, senza venire a detta illazione. Con ciò sono ben lontano dal negare che continuità di rapporti ci sia stata.

L'A. dai tempi dello Scanderbeg per suo conto salta al secolo XVIII, sia pure al 1738, al quale anno si riferisce la « memoria » del P. Giorgio Guzzetta sul « Diritto, che hanno i Serenissimi Re di Sicilia sopra l'Albania »; a tal titolo anche la Spagna potrebbe valersi di quella per mettere in campo un suo presunto diritto.

Se mai, si poteva provare che tanto la Repubblica Veneta quanto le dominazioni, che si succedettero nell'Italia meridionale ebbero interesse ad assicurarsi anche in quella parte il dominio della sponda adriatica; ma è anche vero che il popolo albanese non anelò che all'indipendenza della propria terra dalla dominazione del Turco. A questo interesse si riferiscono gli altri episodi o testimonianze, che si riportano in appresso.

Anche gli Italo-Albanesi prima di ogni altra cosa (e questo fece loro onore) anelarono all'indipendenza della madrepatria e qui tra noi essi trovarono benevola ospitalità e continuato favore; ciò che riconobbero sempre manifestando devota riconoscenza agli Italiani.

L'Italia fu benemerita dell'Albania; la protezione di questa terra corrispondeva anche ai suoi fini politici: prima la lotta contro la potenza ottomana, poi l'interesse che quel valoroso popolo e quel territorio non fossero sottomessi a potenza rivale dell'Italia nell'Adriatico.

L'opuscolo documenta abbastanza largamente questa politica italiana.

GIOVANNI SORANZO

CASTANO SAC. LUIGI, *Sant' Ambrogio*, S. E. I., 1940-XVIII, di pp. 323.

Il presente volume volle essere un devoto contributo dei Figli di San Giovanni Bosco alle recenti feste centenarie di Sant' Ambrogio; il Rettore Maggiore Don Pietro Ricaldone ha accettato la dedica della nobile fatica dell'A.. Sua Em. il Card. Schuster ha con benevolo giudizio presentato l'opera, giustamente asserendo che « mentre piacerà agli storici, fornirà anche alle anime pie un solido cibo d'istruzione spirituale ».

In realtà durante le vacanze me ne son valso come una lettura edificante e con intimo diletto, perchè l'A. ci rappresenta Sant' Ambrogio quasi esclusivamente sugli scritti del Santo stesso, scritti che riporta largamente, ben scegliendo tra quelli i più significativi, meglio delineanti l'anima del Santo, il suo perfezionamento interiore, il suo progresso nella vita apostolica di vescovo d'una diocesi di ampia giurisdizione. Il cuore e il pensiero di Sant' Ambrogio mi furono così di continuo presenti. Il lavoro è scritto in piano stile vivace e la traduzione degli scritti del Santo è fedele e nitida, perciò l'ho gustato.

Naturalmente l'A. non poteva trascurare la preziosa testimonianza di Paolino, autore della *Vita Ambrosii*, tanto più autorevole, perchè godette a lungo della familiarità del Santo, nè quella di altri autori o scrittori

contemporanei, come Rufino d' Aquileia, che scrisse una « Apologia » quattr'anni dopo la morte del grande vescovo; ma raramente questi son citati.

Il lavoro è costruito dunque nell'insieme su quella che è la testimonianza più ricca, più originale, più autorevole, cioè quella di Sant' Ambrogio.

L'altissima levatura morale di questo fa sì che la personalità sua balzi viva ed intera dagli scritti di lui largamente consultati e, come si è detto, citati; Ambrogio non fu 'solo un santo (questo titolo varrebbe di per sè solo), ma uomo di qualità anche civili eminenti, esperto dei secolari negozi come fu poi del governo delle anime e perciò la testimonianza, che attraverso gli scritti lasciò di sè, è veramente eccezionale sotto ogni riguardo. Lo storico usando di essa non poteva non fare opera egregia come veridicità, come interiorità, come calore di rappresentazione; il Sac. Castano se ne valse ottimamente e ci diede in realtà un vivo, perspicuo profilo.

L'autore tuttavia non si propose problemi di critica, nè allargò molto la visuale oltre la personalità e l'ambiente rappresentato dallo stesso Ambrogio nei suoi scritti; lo storico avrebbe gradito una presentazione critica personale ad es. del biografo Paolino e qua e là una valutazione più intima dei fatti narrati; le condizioni stesse della Chiesa di Milano rispetto alla Chiesa di Roma non sono da vicino studiate. Taluno, come si sa, negò originalità di pensiero a Sant' Ambrogio e lo disse eccellente assimilatore delle opere teologiche dei Padri e Dottori della Chiesa, che lo precedettero.

Che cosa rappresenti Sant' Ambrogio come apologista, come dottore e maestro, altri autorevolmente ha detto almeno in parte; anche utilizzando recenti o vecchie lodate pubblicazioni al riguardo l'A. storicamente avrebbe potuto portare un contributo maggiore alla conoscenza intima della vita e dell'opera del grande vescovo.

L'A. non ignora la ricca bibliografia ambrosiana e assicura di avere tenute presente molte note opere che la riguardano; ma si sarebbe gradita a quando a quando sulla scorta di queste la discussione critica; per non annoiare con questa il lettore, la si poteva confinare in nota alla fine dei singoli capitoli o in brevi appendici.

GIOVANNI SORANZO

MARINO PARENTI, *Rarità bibliografiche dell' Ottocento. Pretesti e materiali per una storia della Tipografia italiana nel secolo decimonono*. In *Emporium*, luglio 1941. XIX (estratti).

La pubblicazione esce a dispense (di 8 pagine, ciascuna dispensa con una tavola a colori), che potranno essere raccolte in volume. Duplice il suo scopo: « definire, con dati di fatto e con documenti, le doti e i dati